

Caro Collega,

avendo avanzato la mia candidatura a componente della Giunta del Collegio, sento il dovere di scriverti per renderti partecipe delle ragioni della mia decisione e per condividere con te alcune riflessioni sui temi che dovrebbero essere oggetto delle prime iniziative che la Giunta avrà il compito di avviare.

Mi candido con lo spirito di dare continuità al lavoro già iniziato insieme ad altri Colleghi del gruppo di lavoro nominato alcuni mesi fa a Chieti alla fine dell'assemblea convocata dal nostro Decano prof. Rotilio sul tema della creazione del Collegio dei PO Bio/10. Questo lavoro ci ha portato a definire, proporre ed approvare, a larghissima maggioranza, uno Statuto che prevede l'elezione di una Giunta di 10 membri che ha il compito di *“stimolo e proposta nei confronti del Collegio e di rappresentanza di quest'ultimo nei confronti del MIUR e degli altri organi governativi”*.

Ho condiviso il documento redatto dal gruppo di Colleghi che, sollecitati da Martino Bolognesi, si sono riuniti a Milano il 21 dicembre u.s. e, per quanto riguarda il punto 2, che auspicava una presenza nella Giunta di rappresentanti delle varie branche della Biochimica in modo da garantire la pluralità scientifica, penso che la mia lunga esperienza di docente e ricercatore nel campo della Biotecnologia degli Alimenti possa rappresentare all'interno della Giunta un'area di interesse scientifico della Biochimica strettamente collegata al mondo della produzione ed all'innovazione di processo. Inoltre, per quanto riguarda l'interlocuzione con il MIUR ed altri organi governativi, ritengo di aver maturato non solo all'interno dell'Accademia, ma anche presso altre Istituzioni ed Enti Locali, una sufficiente capacità di dialogo e di mediazione nel rispetto dei ruoli che si rappresentano. Esperienze che, immagino, siano state alla base delle sollecitazioni della mia candidatura che ho ricevuto nelle passate settimane da numerosi Colleghi.

E' bene innanzitutto che ti renda partecipe, seppure concisamente, di alcune personali considerazioni sullo stato attuale dell'Università e della Ricerca nel nostro Paese. Penso che sia doveroso da parte mia farlo nel momento in cui avanzo una candidatura che vuole essere di reale rappresentanza.

Io ritengo che da tempo sia stato messo in atto un vero e proprio smantellamento del *“Sistema Pubblico dell'Istruzione, Formazione e Ricerca”* che sta portando alla progressiva riduzione delle risorse finanziarie, e soprattutto umane, a disposizione degli Atenei e degli altri Centri Scientifici. E questo indipendentemente dagli eventuali sprechi e dalla validità scientifica e produttività delle strutture oggetto delle riduzioni dei finanziamenti. Abbiamo subito negli anni, infatti, tagli di personale e di fondi *“generalizzati”*, che non hanno tenuto in nessun conto né le attività svolte né i meriti dei singoli o delle strutture all'interno delle quali i singoli hanno operato. Si è fatto, cioè, quello che si fa quando si vuole colpire alla radice un sistema. ...di tutta l'erba un fascio. Anche l'attuale riorganizzazione dei nostri Atenei, con l'eliminazione delle Facoltà e la creazione di Dipartimenti con funzioni non solo scientifiche ma anche didattiche ed amministrative relevantissime, è sembrata a molti più una manovra diversiva per tenerci impegnati in attività burocratico-organizzative che una vera ed utile *Riforma di Ingegneria Istituzionale*; dal momento che anche questo intervento legislativo, come tanti altri che ci riguardano, è stato previsto e si sta compiendo *“a costo zero”*. Anzi, esso si sta attuando con una particolare e perversa attenzione al contemplare sempre maggiori tagli di spesa. E questo accade mentre altri Paesi europei ed extraeuropei hanno deciso di uscire dalla crisi internazionale investendo sempre maggiori risorse in cultura, formazione, ricerca ed innovazione. Purtroppo dobbiamo tristemente ammettere che in Italia gli investimenti nella formazione e nella ricerca scientifica non sono, ancora oggi, percepiti come valori ineludibili e decisivi per il progresso economico e sociale.

Se questo è vero per tutte le branche del Sapere, questa considerazione è ancor più significativa ed attinente se consideriamo alcuni segmenti della conoscenza, quali la Biochimica, che sono in continua e rapida evoluzione per l'enorme mole di risultati scientifici e tecnologici che sono in grado di generare e che hanno la capacità di influenzare la nostra vita attraverso massicce ricadute in campo sanitario, agro-alimentare, ambientale, industriale. Credo quindi che coloro che saranno chiamati a far parte della Giunta del Collegio debbano innanzitutto interloquire con il MIUR e gli altri organi governativi rappresentando con forza la specifica rilevanza della nostra disciplina nel contesto della formazione e della ricerca scientifica correlate al benessere ed al progresso della nostra società.

Dedico una seconda riflessione alla problematica che, dati i tempi ridottissimi a nostra disposizione, credo sia considerata da tutti noi estremamente stringente. Mi riferisco al compito che avrà la Giunta di stimolare l'Assemblea dei Collegio a proporre "linee guida" alla Commissione che sarà sorteggiata nei prossimi giorni e che avrà l'impegnativo compito di conferire ai candidati un'*abilitazione scientifica a docente universitario* (associato o ordinario). Su questo molto si è già discusso e molto si sta discutendo ancora, naturalmente e giustamente. E' generale convinzione che il merito dei candidati in termini di produttività scientifica debba rappresentare l'ago della bussola orientativa dei giudizi dei Commissari. Meno facile appare l'individuazione della metodologia da usare per valutare il merito. O, per dirla meglio, più articolati e differenziati appaiono nella nostra comunità i criteri ed i parametri a cui i Commissari dovrebbero attenersi o almeno ispirarsi. Pertanto, su questo punto credo sia giusto che chi si candida a far parte della Giunta del Collegio esprima pubblicamente il proprio pensiero.

Ho sempre considerato la ricerca scientifica qualcosa che non dovrebbe avere nulla in comune con parole quali "competizione, classifica e punteggi". Questi termini, a mio avviso, dovrebbero restare appannaggio di un vocabolario relativo ad altre attività umane, quali ad esempio quelle sportive, le quali, come è noto, si basano essenzialmente su prestazioni fisiche, più facilmente misurabili, e solo parzialmente su prestazioni intellettuali. A questo proposito, sono tra coloro che ritengono che il mondo della ricerca nel nostro Paese stia recentemente correndo il rischio di una "*deriva*" che tende a condizionare ed influenzare, attraverso un uso sbagliato di alcuni parametri strettamente bibliometrici, lo svolgimento delle attività di investigazione scientifica. E' divenuto, infatti, luogo comune attribuire all'uso quasi esclusivo di alcuni di tali parametri il merito dello straordinario sviluppo scientifico-tecnologico registrato negli ultimi cinquant'anni in alcuni paesi. Io resto tra coloro che ritengono invece che, se venissero utilizzati insieme a un articolato spettro di parametri bibliometrici anche parametri basati sulla quantità delle risorse (soprattutto economiche...ma non solo) impiegate nei diversi laboratori sparsi per il globo, si constatarebbe che i luoghi di ricerca operanti nella "vecchia" Europa continentale e mediterranea hanno rappresentato, e rappresentano ancora oggi, centri di cultura di eccellenza in ogni campo del sapere. E, cosa ancor più grave, sembra stia diventando luogo comune assegnare ad alcuni dei parametri bibliometrici un ruolo quasi "salvifico", utilizzandoli quali fattori "premiali o punitivi" di intere strutture di ricerca oltre che di singoli ricercatori.

Il limite ed il pericolo di un uso distorto di alcuni dei parametri bibliometrici più accorsi, se considerati singolarmente, è dimostrato da semplici riflessioni. La valutazione, ad esempio, del *numero di citazioni di una pubblicazione*, e del *relativo H-index*, di un ricercatore possono avere in sé un indubbio valore in quanto rappresentano un possibile indice di misura dell'interesse dei risultati ottenuti all'interno della comunità scientifica. Quando esso viene assunto come un Moloch sull'altare del quale sacrificare, o far passare come secondario, ogni altro tipo di criterio valutativo può portare, invece, a commettere gravissimi errori. Occorrerebbe infatti riflettere sul fatto che tale parametro risulta strettamente correlato alla vastità di interesse di un determinato argomento o settore di ricerca. Per fare un semplice esempio, la potenzialità di citazione di un buon risultato sul

tema "cancro" risulta oggettivamente di gran lunga superiore rispetto a quella di un formidabile risultato derivante dallo studio di una rara malattia genetica. Guai se venisse trasmesso nei nostri laboratori un messaggio che spingesse ad effettuare ricerche di un certo tipo solo perchè queste potrebbero essere "più redditizie" in termini di citazioni e, conseguentemente, di carriera! Ciò che dico, sia ben chiaro, non significa che le citazioni non debbano rappresentare un criterio di valutazione. Intendo sottolineare che esse non possono rappresentare né l'unico né il principale criterio di giudizio. Stesso discorso vale anche per il *numero delle pubblicazioni*, parametro quantitativo che non tiene conto né della rilevanza della rivista su cui il lavoro scientifico è stato pubblicato, né del numero dei ricercatori coinvolti, né dello specifico contributo dei singoli ricercatori che hanno "firmato" l'insieme dei risultati descritti nello specifico articolo. Ed invito a riflettere se l'uso distorto degli indici bibliometrici non faccia correre il rischio, con le inevitabili conseguenze del caso, di convincere i nostri più giovani ricercatori che il numero delle pubblicazioni o la possibilità di ottenere il massimo di citazioni, siano elementi di gran lunga più gratificanti e fruttiferi dell'ideazione, costruzione e realizzazione di un progetto o della stessa verifica teorica o pratica di un'ipotesi scientifica.

La valutazione dei meriti di un singolo ricercatore, come di una intera struttura di ricerca, è cosa troppo delicata e complessa, a mio avviso, per essere affidata a giudizi sommari derivanti da uno o pochi discutibili parametri quantitativi. Altrimenti, converrete con me, basterebbe un semplice e ben congegnato programma informatico per effettuare in pochi minuti una valutazione, senza ricorrere ad un'accurata analisi da parte di una Commissione di esperti in materia ed al loro dialettico confronto.

Attenzione, questa premessa non deve assolutamente essere interpretata come una critica ad una seria e rigorosa valutazione di come sono state e sono attualmente impegnate sia le risorse umane che quelle finanziarie nei nostri laboratori di ricerca. Anzi, tutt'altro. Essa deve essere letta, al contrario, come il riconoscimento della assoluta necessità di una stringente ed articolata analisi del lavoro scientifico svolto e di un messaggio chiaro ed inequivocabile da inviare alle più giovani generazioni di ricercatori. Un messaggio di esercizio di un forte rigore scientifico accoppiato a quello di una assoluta *libertà di scelta* dei settori di investigazione che non siano dettati, e neppure minimamente condizionati, da specifiche convenienze derivanti da fuorvianti parametri di riferimento ma che, al contrario, siano selezionati sulla base dei propri interessi, unici elementi ispiratori di un'autentica e libera ricerca *curiosity driven*.

Venendo, in particolare, alle linee guida che il Collegio dei PO di Biochimica è tenuto ad elaborare, io ritengo che i valori delle cosiddette "mediane" dovrebbero, pertanto, rappresentare per la Commissione certamente un punto di riferimento, anche se assolutamente non "l'unico" punto di riferimento, per i seguenti limiti oggettivi dei criteri valutativi su cui si basano: 1) numero delle pubblicazioni a prescindere dalla qualificazione della relativa rivista, 2) mancata individuazione dell'apporto del singolo ricercatore ai lavori pubblicati, 3) criterio delle "citazioni" che condizionano due parametri dei tre presi in considerazione, 4) mancata valutazione delle cosiddette "autocitazioni". In aggiunta a tali limiti dovremmo considerare che il principio delle mediane rappresenta in partenza un'accettazione del principio del *mantenimento dello standard qualitativo esistente* e, di conseguenza, quasi un'abdicazione al tentativo di *innalzare il livello di produttività* della nostra comunità scientifica. Cosa, quest'ultima, che dovrebbe invece essere l'obiettivo principale di un qualsiasi serio ed utile lavoro di valutazione.

Pertanto, occorrerebbe che la Commissione procedesse preliminarmente, assumendosene come prevede la Legge tutte le responsabilità, ad una valutazione analitica dei titoli posseduti dai candidati e delle loro pubblicazioni scientifiche, esaminando innanzitutto: a) la coerenza delle loro ricerche con le tematiche del settore, b) la qualità, l'originalità e l'innovatività della produzione scientifica, c) l'apporto individuale nei lavori in

collaborazione, valutando la posizione di primo o ultimo autore e/o di “autore corrispondente” sulle singole pubblicazioni, d) la distribuzione temporale delle pubblicazioni ed il loro impatto all’interno del settore valutato mediante indicatori bibliometrici, e) la qualità delle riviste sulle quali i candidati hanno pubblicato, sulla base della loro pertinenza con le tematiche caratterizzanti il settore e del loro fattore di impatto. In aggiunta, per l’abilitazione occorrerà valutare anche: a) la responsabilità scientifica di progetti di ricerca nazionali ed internazionali, b) la capacità di ottenere finanziamenti di ricerca da parte di enti nazionali ed internazionali, c) la partecipazione a comitati editoriali di riviste scientifiche del settore, d) gli eventuali incarichi di direzione di istituti di ricerca di alta qualificazione e l’attribuzione di incarichi presso istituti di ricerca a valenza internazionale, e) il conseguimento di premi e riconoscimenti di livello internazionale, f) lo sviluppo e la commercializzazione di brevetti. La maturità scientifica derivante dai suddetti parametri dovrebbe essere “pienamente riconosciuta” per l’abilitazione a professore ordinario e valutata “consistente” per l’abilitazione a professore associato.

Soltanto a seguito di questo articolato e complesso lavoro la Commissione potrebbe essere in grado di esprimere degnamente, a mio avviso, i propri giudizi che, non dimentichiamolo mai, riguardano anni di lavoro, a volte duro e difficile, che sono stati dedicati alle nostre Università e ai nostri Centri di ricerca.

Ti chiedo scusa se posso esserti apparso prolisso, ma ho reputato doveroso, nel momento in cui ho deciso di presentare alla tua attenzione la mia candidatura, esprimerti, seppure per grandi linee, alcuni miei consolidati convincimenti.

Un caro augurio di sereno e proficuo 2013,

Raffaele Porta

P.S.: in allegato ti trasmetto una mia breve biografia; per eventuali ulteriori chiarimenti e contatti, oltre che via mail, puoi chiamarmi al 3357892189.